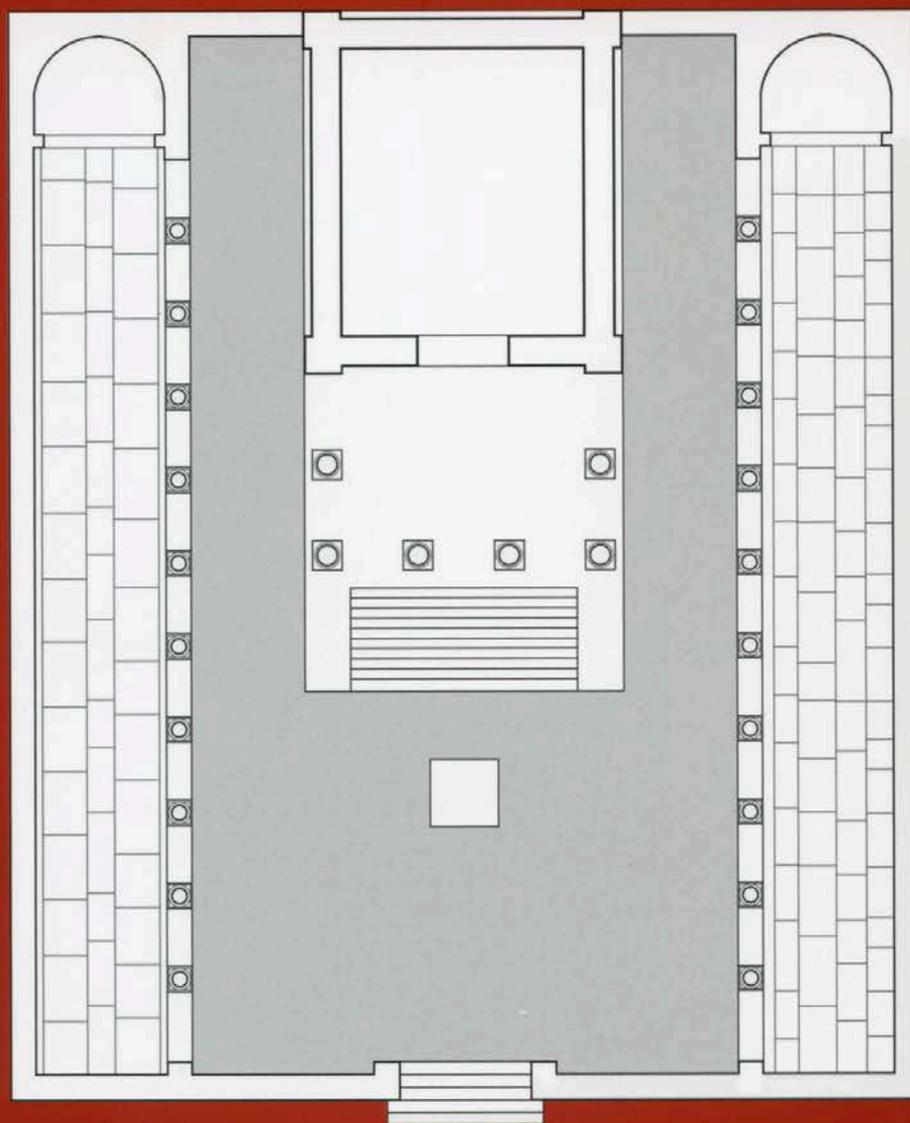


MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA - XXXIII

SERGIO AIOSA

# IL TEMPIO DI ERCOLE A SABRATHA

ARCHITETTURA E CONTESTO URBANO



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

## INDICE

Presentazione di MABRUK ZANATI .....	VII
Ringraziamenti .....	IX
Bibliografia .....	XI
Didascalie alle immagini .....	XXXI
INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1 – IL TEMPIO DI ERCOLE .....	5
1.1 <i>L'edificio: descrizione</i> .....	7
1.1.1 Il tempio e la corte .....	8
1.1.2 Il portico orientale .....	11
1.1.3 Il portico occidentale.....	14
1.2 <i>Le membrature architettoniche</i> .....	17
1.2.1 Membrature architettoniche marmoree .....	19
1.2.2 Membrature architettoniche di calcarenite.....	34
1.3 <i>Marchi di lapicidi</i> .....	38
CAPITOLO 2 – GEOMETRIA E PROGETTO .....	53
<i>Premessa</i> .....	55
2.1 <i>Il dimensionamento dell'edificio</i> .....	57
2.1.1 Il recinto .....	59
2.1.2 I portici e le absidi.....	60
2.1.3 Il tempio .....	60
2.1.4 L'altare.....	61
2.2 <i>I portici</i> .....	62
2.2.1 Calcolo dell'interasse dei colonnati .....	62
2.2.2 Analisi dell'elevato .....	65
2.2.3 Sul numero di colonne di ciascun portico.....	68
2.2.4 Le coperture.....	70
2.3 <i>L'edificio templare</i> .....	74
2.3.1 Le fondazioni.....	74
2.3.2 Il tempio e la sua scansione interna .....	75
2.4 <i>Il Tempio di Ercole e il suo "modello": confronto con il Tempio</i> .....	79
<i>a Divinità ignota</i> .....	79

CAPITOLO 3 – I SAGGI .....	101
3.1 <i>Il Saggio EPW</i> .....	103
3.1.1 Lo scavo .....	103
3.1.2 I reperti .....	108
3.1.3 Note conclusive e tabella riassuntiva dei reperti .....	124
3.2 <i>Indagini parziali e reperti sporadici</i> .....	128
3.2.1 Saggio ECW .....	128
3.2.2 Saggio EE .....	133
3.2.3 Saggio ESW .....	135
3.2.4 Saggio EMW .....	141
3.2.5 Saggio EW .....	143
CAPITOLO 4 – IL TEMPIO DI ERCOLE E L'ARCHITETTURA TEMPLARE NORDAFRICANA .....	161
4.1 <i>Il tempio romano-africano: aspetti del problema</i> .....	163
4.2 <i>Tradizione locale e sintassi architettonica romana</i> .....	179
CAPITOLO 5 – IL TEMPIO E LA CITTA': NUOVE IPOTESI E PROSPETTIVE DI RICERCA .....	191
5.1 <i>Il tempio e il contesto: note sulla topografia di Sabratha</i> .....	193
5.2 <i>Il tempio e la città cristiana</i> .....	203
APPENDICE: <i>L'abside orientale: la dea Roma o Minerva?</i> .....	207
RIASSUNTO IN ARABO	

## PRESENTAZIONE

In nome di Dio misericordioso.

Uno degli aspetti più interessanti e appassionanti delle relazioni fra gli uomini è la collaborazione intellettuale. Non è un caso che chi scrive abbia maturato esperienze continuative e di rilievo, non solo frequentando prestigiose istituzioni italiane in Grecia, ma soprattutto approfondendo legami di cooperazione e di studio con le Missioni italiane che operano nella giurisdizione del suo ufficio a Sabratha. Fra queste, gli è particolarmente cara, per le fattive realizzazioni sul terreno realizzate in collaborazione con il Dipartimento di Sabratha, la Missione dell'Università di Palermo, diretta dal professor Nicola Bonacasa i cui componenti, studiosi e tecnici, anno dopo anno hanno dedicato attenzione puntuale a numerosi monumenti. Attraverso i rilievi, gli scavi e i restauri, ma anche l'analisi della ceramica e lo studio delle monete e delle iscrizioni, è stato profuso il massimo impegno affinché da tali studi gli edifici risorgessero nella loro concretezza storica, contribuendo ad accrescere le conoscenze su Sabratha. È ad uno dei Membri della Missione di Palermo, dott. Sergio Aiosa che si deve il merito di aver condotto uno studio accurato sul Tempio di Ercole che prospetta sul decumano principale della città, riproponendo un'attesa e accurata riedizione di un monumento di grande importanza per l'architettura di Sabratha. A lui va il mio apprezzamento per il lavoro svolto. Questo volume contribuisce a rinsaldare le buone relazioni fra i nostri paesi.

DOTT. MABRUK ABDALLAH ZANATI  
*Dipartimento di Sabratha*

بسم الله الرحمن الرحيم

اهتمت الحضارات الفينيقية والإغريقية والرومانية اهتماما كبيرا بمواضيع الالهة وقدر لها إن تلعب دورا رئيسيا في حياة ونشأة هذه الحضارات في كل جوانبها السياسية والاجتماعية . وقد أختص كل اله بحكمة معينة ميزته عن غيره من الالهة فنجد اله الرياح واله المطر والصواعق واله لتجارة وأخر لزراعة .

وقد وصف لنا مؤرخو ذلك العصر وصفا دقيقا للحياة السائدة في تلك المدن . التي تميزت كل مدينة عن الأخرى في حياتها الاقتصادية والسياسية واتخذت كل مدينة ألهها من هواء الالهة رمزا لها وحامي حماها والمدافع والطارد لكل شر قد يحاك ضدها . وكان للمدينة صبراة رمزا من الالهة حيث كان هرقل أحدهما فقد شيد معبده على المنصة الرئيسية لشارع الديكومانس .

ومن خلال الحفائر الأثرية والدراسات البحثية التي تقوم بها بعثة الأثرية لجامعة باليرمو - تحت إشراف البروفسور نيكولا بوناكازا - كان لمعاول الباحثين على مختلف تخصصاتهم من حفارين ومهندسين ومرممين وأيدي فنية مدربة وبالإصرار العلمي الكبير لهؤلاء وبتتبع مراحل الحفائر سنة بسنة وبتدوين المعلومات من أبسط أمورها بداية من كسرة فخار أو قطعة عملة أو جزء من نص كتابي إلى أن تكتمل في شكل مدونة جميلة تعطى لأهل العلم التاريخي والأثري زادا كبيرا في المعرفة وإيقاد شعلة تضيء بها سلم الدراسات المستقبلية لمدينة صبراة .

وقد كان شرف هذه الدراسة التي تمت حول معبد هرقل والتي يقدمها احد أعضاء الفريق المتميز لبعثة جامعة باليرمو وهو الدكتور سيرجو يوزا وقد حضيت بتقديمه من خلال وظيفتي إلى جماهير المعرفة والعلم فمزيدا من العطاء في ضل العلاقات الطيبة التي تربط بلادنا .

الدكتور المبروك عبدالله الزناني  
مراقب آثار صبراته

## RINGRAZIAMENTI

Le mie ricerche sono cominciate nel 1995 quando, su consiglio della professoressa Elda Joly, scelsi il Tempio di Ercole quale tema della mia tesi di specializzazione. Pertanto, mi è grato ringraziare, in primo luogo, il prof. Nicola Bonacasa, Direttore della Missione Archeologica a Sabratha del Dipartimento BB.CC. dell'Università di Palermo, e il dott. Mabruk Zanati, Controller del Dipartimento alle Antichità di Sabratha, che mi hanno permesso di svolgere le prime verifiche ancor prima che il Tempio di Ercole fosse compreso ufficialmente tra le ricerche della Missione, consentendomi di elaborare un più compiuto e articolato progetto di studio di cui questo volume costituisce l'esito. È tempo di ricordare il sostegno e l'amicizia del Presidente del Dipartimento di Archeologia di Tripoli, prof. Saleh R. Agab, al quale devo il supporto responsabile all'atto della stampa di questo volume. Continuo ringraziando anche i funzionari del Dipartimento alle Antichità di Sabratha, Mohamed Hamidi e Mohamed Bajela, che hanno facilitato in ogni modo il mio lavoro sul campo. Un ringraziamento particolare va anche ai miei fidatissimi operai, Milud Abd el-Nasser e Mohamed Ilkalani.

Rivolgo un sentito ringraziamento ai miei genitori, che hanno seguito con apprensione i miei studi, e all'arch. Rosa Di Liberto che, oltre ad avere eseguito i rilievi del tempio e delle membrature architettoniche, mi è stata di grande aiuto, con professionalità, in ogni fase della realizzazione di questo volume, condividendo i miei entusiasmi e sopportando con pazienza le mie intemperanze.

Avendo avuto anch'essi occasione di conoscere e apprezzare le grandissime doti umane della mia maestra, sono certo che gli uni e l'altra condivideranno la decisione di dedicare questa mia fatica alla memoria di Elda Joly, negli anni divenuta, da maestra, amica carissima, scomparsa di recente. La sua conoscenza della storia e dell'archeologia dell'Africa romana e di Sabratha in particolare, cui era legata da un affetto profondo, le sue intuizioni, che non esito a definire geniali, i suoi preziosi consigli, la sua saggezza e la sua cara amicizia mi sono venuti a mancare nelle fasi cruciali di definizione di questo studio.

## INTRODUZIONE

L'esplorazione archeologica di Sabratha fu condotta in gran parte nei decenni tra le due guerre<sup>1</sup>. Gli scavi dell'area del Foro e quelli del teatro, nel procedere l'uno in direzione dell'altro, finirono per convergere nel tratto mediano del decumano, in prossimità appunto del Tempio di Ercole. Già nel 1935 G. Guidi, notando come in quel punto il prospetto di un edificio monumentale invadesse la sede stradale<sup>2</sup>, svolse indagini parziali, ma solo tre anni dopo, nel 1938, sotto la direzione di G. Caputo, si poté liberare l'intero isolato<sup>3</sup>. Furono condotti anche undici saggi di scavo<sup>4</sup>, finalizzati principalmente allo scioglimento di alcuni dubbi circa la configurazione dell'edificio. Ma riguardo alcuni allineamenti di conci non pertinenti al tempio, non sempre si arrivò a determinarne la cronologia relativa e la loro funzione<sup>5</sup>. Dai brevi resoconti di scavo si coglie qualche riferimento ad abitazioni e a tombe tarde impiantatesi sull'area dell'edificio successivamente al suo crollo, in un'epoca non più determinabile con sicurezza<sup>6</sup>. Anche l'individuazione di strutture con ogni evidenza preesistenti fu registrata sinteticamente, senza che si potesse fissare una sequenza cronologica attendibile<sup>7</sup>.

Il tempio è rimasto inedito fino al 1984, anno della sua pubblicazione in un volume delle *Monografie di Archeologia Libica*<sup>8</sup> a firma di G. Caputo e F. Ghedini. Ma, in quel prezioso

<sup>1</sup> Quelle intense campagne di scavo determinarono – talvolta si tende a dimenticarlo – gran parte delle nostre conoscenze sulla topografia e l'architettura delle principali città della Tripolitania. L'argomento è stato preso in considerazione più volte, quindi ci limitiamo a richiamare le acute osservazioni in DI VITA 1983, p. 77.

<sup>2</sup> Le relazioni settimanali dal 26 maggio al 16 giugno 1935 alludono al restringimento di ca. 1,50 m della carreggiata della "Via dell'Anfiteatro". Per queste brevi notizie, vd. CAPUTO, GHEDINI 1984, p. 4.

<sup>3</sup> Le modalità di conduzione dello scavo risentirono della valutazione immediata della scarsa consistenza delle strutture. Sicché, nei resoconti di scavo dell'8 marzo 1938, si legge che lo scopo principale di un cospicuo abbassamento del livello di calpestio nell'area dell'edificio fu quello di far correre i binari per i vagoni della Decauville.

<sup>4</sup> Fortunatamente indicati in pianta: CAPUTO, GHEDINI 1984, tav. 1.

<sup>5</sup> Emblematica, a questo proposito, è l'interpretazione delle povere strutture che fiancheggiano la platea di fondazione del tempio quali elementi di pertinenza all'edificio stesso, considerato – in via provvisoria – un mercato. Pertanto, nei giornali di scavo, per qualche tempo, può leggersi "Mercato di Ercole". Per questa erronea interpretazione vd. CAPUTO, GHEDINI 1984, p. 8.

Dubbi sulla funzione dell'edificio anche in JOLY 1978-1979, p. 79, nota 16.

<sup>6</sup> A questo proposito, si segnala il gran numero di frammenti di anfore del tipo LRA 1 dai livelli immediatamente superiori al crollo delle strutture. A giudicare dai conci affioranti nell'area non scavata ad Ovest del tempio, alcune di queste abitazioni tarde si attestano al muro del recinto. Esse, con ogni probabilità, utilizzano materiali di spoglio dall'edificio stesso. Elementi di datazione per le tombe derivano dal saggio EPW 1999, vd. *infra*, Cap. 3, p. 106.

<sup>7</sup> Non ci è stato possibile scavare nuovamente i saggi effettuati da G. Caputo in prossimità di queste strutture. Ciò avrebbe forse permesso una loro corretta interpretazione.

<sup>8</sup> A parte le sommarie e, a volte, imprecise descrizioni contenute nelle guide di Sabratha o della Tripolitania: WARD 1970, p. 39. Più completa la seppur breve descrizione in HAYNES 1955, p. 122. Una certa confusione si riscontra in LAURENZI 1966, p. 254. Vd. anche i rimandi in CAPUTO, GHEDINI 1984, p. 20, nota 4. Sufficientemente completa la scheda in BROUQUIER REDDÉ 1992, pp. 55-58, un riferimento ad un triportico, in una tabella a p. 237, deve intendersi quale refuso tipografico, in quanto esso non viene menzionato nella descrizione dell'edificio.

volume, la parte relativa alla consistenza architettonica del Tempio di Ercole fa da breve introduzione ad un approfondito studio iconografico sulle pitture che decoravano i catini delle absidi con cui si concludono i portici laterali. Se torniamo sull'argomento è in quanto riteniamo che le strutture architettoniche meritino maggior attenzione, come auspicato dallo stesso G. Caputo, le cui ricerche hanno contribuito senz'altro a fissare alcuni punti fermi riguardo le fasi costruttive che hanno interessato il tempio. Molte delle sue considerazioni hanno ricevuto ulteriori conferme dalle nostre analisi. Tuttavia, alcune ipotesi, avanzate sulla base degli scarni elementi superstiti, hanno suscitato non poche perplessità. Inoltre, alcune evidenze, emerse fin dalle nostre prime indagini, rivelano come le trasformazioni "di seconda fase" abbiano determinato un profondo cambiamento nell'impianto, con notevoli conseguenze sull'assetto topografico di questa parte della città.

Nello sforzo di giungere ad una lettura quanto più possibile completa, ci si è dedicati alla ricerca di tutte le tracce che consentissero di restituire almeno lo sviluppo planovolumetrico dell'edificio, senza proporre ricostruzioni non supportate da dati certi, convinti che ciò possa consegnare un'immagine dell'edificio che, ancorché ipotetica, rischia di stratificarsi come quella reale. Abbiamo ritenuto prioritario realizzare una nuova e più accurata documentazione grafica dell'edificio: una planimetria e due sezioni restituite in scala 1:50. A tale scala è stato possibile registrare alcuni dettagli, non presenti nel precedente rilievo, fondamentali per la ricostruzione dell'immagine dell'edificio. Ciò anche per evitare uno squilibrio nella documentazione, tra l'ampio spazio che ci è sembrato opportuno dedicare alle membrature architettoniche, delle quali abbiamo fornito un catalogo, e una sommaria rappresentazione della struttura cui esse appartengono<sup>9</sup>.

La nuova base planimetrica ci ha consentito di affrontare la decodifica della geometria dell'edificio che, unitamente alla valutazione delle sue caratteristiche formali, ci ha permesso di stabilire in maniera più sicura i legami – più volte sottolineati – con altri edifici della stessa Sabratha e di Leptis Magna, non fondando le nostre riflessioni unicamente sul confronto – sterile e rischioso – tra planimetrie genericamente simili. Abbiamo inteso altresì verificare la legittimità di alcune affermazioni connesse alla nota problematica del cosiddetto tempio "di tipo romano-africano", a proposito della quale il Tempio di Ercole è stato spesso chiamato in causa<sup>10</sup>. Da qui i brevi cenni contenuti in studi recenti, alcuni dei quali rivelano una discutibile conoscenza dell'attuale stato di conservazione dell'edificio<sup>11</sup>. Considerando meno vincolanti determinati dettagli degli impianti, si giunge a comprendere entro tale categoria di templi un cospicuo numero di edifici di culto nordafricani. Primo obiettivo di questa riflessione è stato, dunque, quello di valutare se nell'adozione di questo schema planimetrico si evidenzino varianti talmente peculiari da giustificare il ricorso a tale espressione o se quest'ultima non indichi esclusivamente – almeno riguardo impianti del tipo del Tempio di Ercole – edifici templari di tipo romano in

<sup>9</sup> Concordiamo con quanti giudica «[...] fuorviante lo stato attuale della ricerca che insiste nel ricavare termine di giudizio estrapolando partiture decorative o elementi decorativi da un complesso architettonico poco documentato nel suo complesso» (TOMASELLO 1992, p. 282). Senza certamente negare la validità degli studi dedicati alle membrature architettoniche, fra i quali si conoscono esempi di notevolissimo interesse, rileviamo come tali letture parziali, se poi rapportate alla comprensione di un organismo architettonico nel suo complesso, giungeranno a conclusioni anch'esse parziali e non generalizzabili. Ciò soprattutto nel caso di edifici dei quali si sottolinea l'*africanità* dell'impianto, ma la cui decorazione

architettonica è attribuibile, in tutto o in parte, a maestranze microasiatiche. Come autorevolmente sottolineato in DE ANGELIS D'OSSAT 1982, p. 25, l'analisi dettagliata dell'organismo architettonico diviene sterile e fine a se stessa se il monumento non "risorge" nella sua unità e se tale indagine non viene poi finalizzata alla comprensione del significato – in senso storico, artistico e culturale in genere – che il manufatto assume.

<sup>10</sup> Vd. *infra*, Cap. 4.

<sup>11</sup> Ad esempio, in BROUQUIER REDDÉ 1992, p. 237 si lamenta la trascuratezza degli scavatori che avrebbero ommesso di riportare la misura in altezza del podio, benché esso sia stato del tutto asportato già in antico.

Africa, espressione di una moda architettonica dell'età tardoantonina e severiana, non necessariamente limitata alle sole province africane.

Riassumendo queste prime considerazioni, il Tempio di Ercole ci ha posto di fronte ad alcuni problemi legati alla comprensione dell'edificio stesso ed altri che, pur connessi con questi, hanno conseguenze non indifferenti sul piano della comprensione della storia e della topografia di Sabratha: già con il suo stesso impianto, il tempio, in un momento che si può considerare come l'apice della storia urbanistica e architettonica della città o, se si vuole, l'inizio della sua decadenza<sup>12</sup>, costituisce uno dei primi segnali di scarso rispetto per l'impianto urbanistico del quartiere ma, come vedremo, la funzione di questo edificio sacro, considerata nell'ottica più ampia dello sviluppo urbano della città, potrebbe essere ben più rilevante di quanto prospettato finora.

<sup>12</sup> L'assunto di una pretesa decadenza della città già alla fine del II sec. d.C. deriva dalla relativa assenza di grosse imprese architettoniche di piena età severiana, ma vedi le precisazioni in ROMANELLI 1959, p. 1051. Più in generale, sui limiti di un'applicazione indiscriminata del "modello" di una generalizzata crisi delle città nordafricane nel III sec. d.C., vd. FÉVRIER 1982, part. p. 52 per il ruolo del *castrum* di Bu Njem per la nascita di un nuovo centro urbano e la continuità dell'elevazione al rango di colonia e *municipium* di molti centri delle province africane per tutto il III secolo. Per una sintesi, vd. KOTULA 1995.